

8 Giovedì 23 Giugno 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Palermo, i giudici accusano i fratelli Graviano: «Sono loro i mandanti del delitto»

«Uccidete don Puglisi, il rompiscatole»

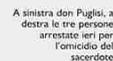
«Lo fecero eliminare perché gli dava fastidio»
In cella per favoreggiamento anche un chirurgo

PALERMO
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Dall'esito dei tanti accertamenti e dalle confidenze di due pentiti, Salvatore Cancemi e Giovanni Drago, si è arrivati ieri a Palermo all'incriminazione dei fratelli Riggio e Giuseppe Graviano quali mandanti dell'assassinio del parroco del rione Brancaccio, don Giuseppe Puglisi. Un prete sconosciuto che non esitò a condannare violenza e soprusi, i principali della mafia. Un killer ancora sconosciuto che il 15 settembre dell'anno scorso, il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, l'agguatò sotto l'altare popolare che aveva ereditato dal padre ciabattino e gli sparò un colpo di pistola nella nuca, quasi a bruciapelo, dopo averlo avvicinato nell'oscurità. Don Puglisi era appena sceso dall'auto. Mori all'istante, senza un grido.



L'omicidio provocò una ferma reazione anche da parte di migliaia di abitanti del rione da sempre incluso fra quelli ad alta densità mafiosa.



A sinistra don Puglisi, a destra le tre persone arrestate ieri per l'omicidio del sacerdote

che arrestato tre loro presunti favoreggiatori: il chirurgo Salvatore Nanganò, iscritto alla loggia massonica «Fraxio» e due mozzie figure della cosca di Brancaccio, capeggiati dagli stessi Graviano, Antonino Catanzaro e Gaetano Castiglione. Il medico era solo apparentemente inespugnabile. In realtà era tenuto d'occhio da qualche tempo perché passava per uno che oltre a curare i latitanti faceva il portatore e riportatore di notizie utili con assoluta libertà d'ingresso e uscita dai loro nascondigli, in parte localizzati nello stesso quartiere. Il ruolo di Nanganò, secondo i magistrati, fu strettamente coperto, potrebbe rivelare grosse sorprese nel senso che si ritiene che egli abbia avuto ottimi rapporti in ambienti politici e giudiziari. Ma questi ultimi - ha precisato una polizia e carabinieri hanno an-



SI' DEL SENATO

Via libera all'Antimafia

ROMA. Con il sì definitivo del Senato è nata ieri la legge che istituisce per questa legislatura la Commissione Antimafia: è composta da senatori e 25 deputati scelti dai presidenti delle Camere in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari ma che comunque assicuri la presenza di un rappresentante per ciascuna gruppo. Sempre i presidenti delle Camere sceglieranno il presidente dell'Antimafia. Non si può opporre il segreto di Stato per fatti di mafia, camorra e di altre associazioni criminali similari. Per i segreti di ufficio, professionale e bancario, si applicano le norme in vigore. E' sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato. Per quanto riguarda la richiesta di atti e documenti la Commissione può richiedere copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

conferenza stampa nella quale sono stati annunciati i cinque arresti - emulo (Joniano) da Palermo. Il procuratore aggiunto della Repubblica Guido Lo Forte ha anche letto il passo di una dichiarazione del pentito Giovanni Trapani secondo cui i mafiosi rivoltosi contro don Puglisi «un rompiscatole per la sua energia e incessante azione

antimafia. Un'attività intensificata dal sacerdote da quando due anni prima il cardinale Pappalardo l'aveva destinato alla guida dell'importante parrocchia di San Gaetano e da quando l'anno precedente aveva aperto sempre nel rione il centro sociale «Padre Nostro» per accogliere immigrati e diseredati. In chiesa uno degli slogan su-

bito lanciati da don Puglisi fu «chi usa la violenza non è un uomo e solo chi sa quanto il maschilismo del boss consideri edile, per gli investigatori il vero bersaglio degli assassini. Gli uomini della famiglia di don Puglisi non hanno dubbi sulla matrice dell'agguato: che per poco non si è trasformato in un massacro. Il killer, infatti, ha usato un fucile caricato a pallettoni con il quale ha fatto fuoco per due volte contro lo sportello di guida dell'automobile. Nicola Calidonna è stato fulminato dai pallettoni che hanno proseguito la loro corsa frantumando il cristallo di destra e perdendosi nelle campagne senza coinvolgere nessuno degli occupanti la vettura. Don Puglisi Calidonna, la moglie ed altri figli, tutti più piccoli della vittima, si Calidonna stava tornando a casa dopo avere partecipato ad una festa di cremona conclusasi nel cuore della notte dopo una commovente durante la quale il capofamiglia aveva abbondantemente bevuto. Di questo se n'è-

Lamezia Terme, agguato dopo una festa

Ammazzato a 17 anni al posto del padre

Il ragazzo si era messo alla guida perché l'uomo aveva bevuto troppo



LAMEZIA TERME. E' stato ucciso per aver preso il posto del padre alla guida dell'automobile sulla quale, dopo una surratta trascorsa con dei parenti ad una festa, stava rientrando a casa con il resto della famiglia: Nicola Calidonna, 17 anni, studente di un istituto tecnico, è morto ieri notte, a Lamezia Terme, al volante della Mercedes del padre, Peppino, 50 anni, attualmente operario ma in passato imprenditore edile, per gli investigatori il vero bersaglio degli assassini. Gli uomini della famiglia di don Puglisi non hanno dubbi sulla matrice dell'agguato: che per poco non si è trasformato in un massacro. Il killer, infatti, ha usato un fucile caricato a pallettoni con il quale ha fatto fuoco per due volte contro lo sportello di guida dell'automobile. Nicola Calidonna è stato fulminato dai pallettoni che hanno proseguito la loro corsa frantumando il cristallo di destra e perdendosi nelle campagne senza coinvolgere nessuno degli occupanti la vettura. Don Puglisi Calidonna, la moglie ed altri figli, tutti più piccoli della vittima, si Calidonna stava tornando a casa dopo avere partecipato ad una festa di cremona conclusasi nel cuore della notte dopo una commovente durante la quale il capofamiglia aveva abbondantemente bevuto. Di questo se n'è-

rano resi conto tutti ed allora Nicola aveva deciso di mettersi lui alla guida. Mentre stavano rientrando nella loro abitazione, in contrada Santa Venera, alla periferia di Lamezia Terme, la Mercedes si è trovata - in piena campagna - la strada sbarrata da una massa enorme non ha avuto nemmeno il tempo di capire cosa stesse accadendo che da dietro un cespuglio ha fatto la sua apparizione il killer che lo ha ucciso. Per gli investigatori l'agguato è da mettere in relazione evidentemente a problemi all'interno di ambienti mafiosi di Lamezia Terme anche se sottolineano che Peppino Calidonna ha precedenti penali che risalgono ormai a oltre dieci anni fa.

Gli investigatori hanno sottoposto, già ieri notte, all'esame dello studio una decina di persone che, ritengono gli inquirenti, potrebbero aver avuto un interesse nell'eliminazione di Peppino Calidonna. Il quale, appena qualche settimana fa, è stato raggiunto da una apposita garanzia per associazione per delinquere ed omicidio volontario. Ad allungare le indagini distrettuale antimafia di Catanzaro che sta indagando sull'uccisione di Francesco Lanzetta che se ne messissimo di Peppino Calidonna. Il quale, appena qualche settimana fa, è stato raggiunto da una apposita garanzia per associazione per delinquere ed omicidio volontario. Ad allungare le indagini distrettuale antimafia di Catanzaro che sta indagando sull'uccisione di Francesco Lanzetta che se ne messissimo di Peppino Calidonna. Il quale, appena qualche settimana fa, è stato raggiunto da una apposita garanzia per associazione per delinquere ed omicidio volontario.

Diego Minuti

IL CASO LA SENTENZA DELLA LETTERATURA

Si fa presto a dire mostro. Ma quel contadino alla sbarra della corte d'assise di Firenze è davvero un mostro, un colpevole con l'aspetto di un innocente o è un innocente dall'aspetto colpevole? In ogni modo, perfetto come personaggio di un giallo. «In qualsiasi maniera fisica, nessuno rimarrà soddisfatto di questo processo», ripete Paolo Canessa, che rappresenta l'accusa. E' un processo indiziario in cui una donna senza prove e chi lo seppella si trova alle prese con un nodo insolubile. Così già sappiamo che la storia non avrà fine. Certo, colpiscono quell'espressione bonaria del viso rubizzo, lo sguardo appressivo, il linguaggio rozzo ma arguto, l'andamento dondolante, il tono della voce remissivo, insomma, tutto quello che insieme che forma il profilo di un vecchio dai tratti in apparenza fragole. Pietro Pacciani ha l'aspetto della vittima travolta dalla macchina non perfetta della giustizia e poco impavido che i suoi occhi tradiscono una volontà placida, che all'improvviso la voce diventa ruvida e minacciosa, che dal passato emergono storie sconosciute. Gli indizi, dunque, qualcuno di essi indizi, l'imputato Pacciani come l'assassino delle coppie, come il mostro di Firenze. La cartuccia Winchester cal. 22 zere il 14 trovata nel suo auto, il bilico da disegno tedesco Skizzen Brunnen, che l'imputato teneva in casa, oppure il quadro «Stigma di Fata Scienza» con i personali delitti del Pacciani artista sommati a quelli del vero autore clemente, le testimonianze della penultima e dell'ultima ora.

Le indagini sui delitti del mostro di Firenze giudicate da una «corte» di autori di libri gialli

Gli scrittori: noi assolviamo Pacciani

«Ma è un personaggio perfetto per una spy-story»

LA GIURIA LETTERARIA

LAURA GRIMALDI, RENZO GUERRINI, ORESTE DEL BUONO, FRUTTOLO & LICURINI

INNOCENTE COLPEVOLE INNOCENTE COLPEVOLE

LE INDAGINI SONO STATE NOI SOCIOLOGI E LA FIGURA DI PACCIANI FA A PUGLISI CON QUANTO CRIMINOLOGI E PSICOLOGI HANNO SCRITTO DEL MOSTRO

MI CONVINCANO ALCUNI INDIZI CHE IL BOSSO O IL NOTES, MA ANCHE MOLTI COMPORTAMENTI PRECEDENTI DI PACCIANI

E' UN PROCESSO TROPPO INDIZIO E QUANDO NON VENGO FIDUARI LE PROVE BISSONO ESSERE INNOCENTISTI. TUTTO HA MOLTO L'ASSETTO DI UNA PERSECUZIONE

PERCHE' PACCIANI DOVREBBE STARE AL LEGISTO PER QUELLO CHE HA FATTO ALLE FILIE PERE' SUA FIGURA NON CORRISPONDE A QUELLA DEL SERIAL KILLER

Blitz a casa del contadino

FIRENZE. Alla ricerca dell'indizio perduto, la corte d'assise si trasferisce in Val di Pesa: tappa iniziale, la radura in via degli Scopoli dove, nel settembre 1985, il «mostro» colpì per l'ultima volta, quindi è casa di Pietro Pacciani. I tre giudici togati e i dieci popolari, titolari e riserve, si rifocillarono al ristorante l'antica Posta di San Casciano, prenotato in esclusiva. Menù, a capriccio del cuoco: grandi antipasti toscani, pappardelle al cinghiale, bistecca, sorbetto, minestrone, chianti doc, caffè. La difesa vorrebbe un sopralluogo in tutti i posti in cui l'assassino ha colpito. Ma ancora Pacciani: non sta bene. Nell'ultima ieri, accuso, problematico delle intercettazioni ambientali, già pubblicate da «La Stampa». Ancora una volta il lavoro degli 007 non era stato perfetto: Pacciani si era accorto di una micrografia, l'aveva distrutta e chiusa in un cassetto dove la polizia l'aveva ritrovata durante la massiccia perquisizione del 1992.

È come una molla che si comprime e che a intervalli scatta. Seconda ragione: fin dall'epoca dell'accusa a Francesco Vinci per indirizzare le indagini verso una determinata persona c'è un intervento, in particolare attraverso lettere anonime, dell'autentico manaco, o degli autentici maniaci, perché non è escluso che siano due. È questo e avvenuto anche per Pacciani. In particolare mi sonnera l'invio dell'asta giudiziaria accompagnata da una lettera senza firma: un labro, nel senso che l'autore è uno che ha cercato di mettersi in contatto con i contatti della zona. Infine, ed è la cosa più critica, si fa il processo al personaggio e non al fatto.

Ecco il punto: c'è la sensazione che sotto processo non ci sia il Pacciani presunto innocente di 45 duplice omicidio, perché non è escluso che omicidio, piuttosto il Pacciani sicuro colpevole del delitto del 1951, delle violenze alle figlie, delle mille sperperate chieriche compiute in una vita solitaria. Laura Grimaldi e una parte delle verità contenute nelle precedenti

A fianco il pm Paolo Canessa. In basso, Paolo Pacciani e il corpo di uno dei delitti del mostro di Firenze



I MAGISTRATI

Processo al mostro presunto? «Assai presunta». Pochi dubbi, forse nessuno per Claudia Salvatori vincitrice del Premio Tedeschi con «Pia tardi da Amelia», nel 1989, quando l'assassino uccise per l'ultima volta. «Sono spontaneamente innocentista». Gioi tentò a considerare un imputato sempre innocente? «No, ma ho la sensazione che i processi italiani non siano come quelli americani, che per un immaginario viziato da questi thriller il colpevole è sempre colpevole e deve essere colpevole. Con indizi schiacciati e prove decisive. Qui mi sembra che tutto si cavi oggi, che si tenti d'incrinare Pacciani, di farlo condannare. Ma gli investigatori, le sembrano all'altezza del compito? «Non saprei. Noi giallisti non abbiamo contatti con la polizia, lavoriamo d'immaginazione e facciamo funzionare tutto». Del processo, dice subito Oreste Del Buono, «non m'interessa niente». Invece, gli interessa, almeno un po'. «Lo trovo una cosa molto rustica e confusa, troppo indiziario e questo fa diminuire la speranza di capire. Testimoni che si contraddicono e non prove. Eppoi, da parte degli inquirenti ci sarebbe una volontà di condannare, mi sembra». Dunque, innocentista? «Il fatto è che l'uomo è indifendibile di per sé e fa tutto il

Indizi sono troppo sfumati, fragili, contraddittori. Il fratello di Lucertini, gli autori di «La donna della domenica» si dichiarano colpevolisti ma per altri motivi. «Per esempio, comunque dovrebbe stare all'ergastolo per quello che ha fatto alle figlie». Ma ha già pagato. «Caprai: i figli, due ragazze e la cav...». Quanto ha fatto di galera? Pochissimo. Il fatto è che come personaggio l'immagine letteraria che ci si è fatti tutti del plurimodico rituale con rituali. Il primo fu Jack lo squartatore, a cui furono attribuiti comitati borghesi. E così non ce lo vede uno del genere, un contadino, perché i serial killer sono sempre vestiti come cittadini. Certo, si trovasse la prova che ha avuto in passato un tipo di sturture sessuale, di perversione di tipo diciamo elegante, borghese, o si trovasse qualcuno di qualche barlume, una prole, che raccontasse un dettaglio anche non criminale ma che facesse capire... Insomma, questo nostro contadino che approfitta delle figlie il quattordicenne non lo fa, e invece lo faceva, e se lo faceva allora è il possibile anche il resto.

Il resto sono otto omicidi consumati fra il '68 e il '85. E l'autore potrebbe proprio essere lui, dice Remo Guerrini, diventato celebre nel '91, con «Strega», il racconto di un fatto vero. Due settimane fa è uscito «Lo scherno» di Colpevolisti. Alcuni cose mi convincerebbero, tipo il nome, il bossolo, molti suoi comportamenti, il prezzo dei libri, ma tutto l'insieme ha l'aspetto della persecuzione: la pallottola trovata... Ma la tecnica è sempre stata quella di avere un mostro ricattato a cui attribuire i fatti.

Vincenzo Tessandori